

unità presenti. Tale decisione è peraltro conforme agli obiettivi del piano d'impresa 1998-2002 che, tra le iniziative finalizzate al recupero della produttività e dell'efficienza, ha previsto anche innovazioni connesse agli orari di apertura degli uffici postali; per le agenzie ubicate in piccole località o con traffico postale esiguo, infatti, è prevista l'adozione di soluzioni operative mirate a riequilibrare il rapporto costi-ricavi dei servizi in relazione alla domanda, graduando gli oneri o anche le giornate di apertura e garantendo, comunque, la continuità dei servizi.

L'efficienza del servizio svolto dall'ufficio postale di Policoro, soprattutto a seguito della prolungata assenza per motivi di salute del direttore, invece, non appare adeguata — mi riferisco ad una considerazione svolta dagli onorevoli interpellanti — e del tutto in linea con le direttive aziendali impartite al riguardo; infatti, un'inchiesta ispettiva è stata attivata presso tale ufficio proprio al fine di intervenire sull'efficienza produttiva, con l'obiettivo di dare concretamente avvio ad una organizzazione rinnovata, efficiente e soddisfacente per gli utenti.

In proposito, è bene rammentare che il nuovo sistema di calcolo della dotazione del personale degli uffici adottato dalla società non è più vincolato ad organici predefiniti, ma si fonda invece sulla valutazione delle diverse realtà territoriali e sulle effettive esigenze che, di volta in volta, si manifestano, con la ricerca di soluzioni — anche attraverso procedure di mobilità — che permettano di dotare i punti della rete postale di un livello di prestazione adeguato, con un supporto di addetti che per numero e per attività risponda alle necessità contingenti degli uffici. A tale riguardo, le Poste hanno previsto procedure di mobilità interprovinciale finalizzate proprio al riassetto territoriale degli organici che tuttavia, nel caso in esame, presentano difficoltà concrete di attuazione.

Relativamente poi all'ufficio di Pisticci, le Poste ci hanno comunicato di non aver

avuto segnalazioni di episodi di malcontento né da parte dei dipendenti né da parte dei clienti.

Con riguardo al problema generale della consistenza dell'organico, come è noto la stessa è progressivamente ridefinita sulla base dell'attuazione del piano d'impresa — prima citato — e in particolare in base al cosiddetto progetto rete 2000. L'azienda sta sperimentando in diverse città campione nuovi sistemi lavorativi allo scopo di verificare l'incidenza delle misure migliorative introdotte, consistenti tra l'altro in innovazioni tecniche, tecnologiche e informatiche, sui tempi e la qualità del lavoro svolto; in alcuni casi è possibile prevedere che le innovazioni porteranno ad una riduzione delle unità attualmente applicate in alcuni settori e ad una maggiore concentrazione in altri, con notevoli variazioni, quindi, rispetto all'attuale situazione, che nel futuro dovranno essere rese operative.

Con riferimento, infine, al mancato recapito di corrispondenza inviata dall'interpellante e non pervenuta ai destinatari non è stato possibile effettuare accertamenti specifici in quanto, come è noto, tale tipologia di invii non è soggetta a monitoraggio; tuttavia, la società Poste ha precisato che il disservizio lamentato sarebbe da escludere nella fase del recapito in quanto, se indirizzata presso la ASL del comune di Montalbano, la consegna della corrispondenza viene effettuata mediante deposito nella relativa casella postale.

PRESIDENTE. L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di replicare.

DOMENICO IZZO. Ringrazio il sottosegretario per la risposta puntuale che ci ha fornito che, oltre al pregio della puntualità, ha anche quello di aver evidenziato l'umiltà dei funzionari delle Poste Spa ai quali sono state richieste talune informazioni. Questo, per la verità, è un fatto positivo poiché, quando si tocca qualche ramo delle amministrazioni pubbliche o parapubbliche, scatta prima un bisogno di autodifesa che la necessaria e serena valutazione delle cose che non

funzionano e, poi, l'ammissione con senso autocritico delle cose non ancora fatte e che bisogna comunque realizzare.

Prendo atto che, per quanto riguarda Policoro, viene riconosciuta la parziale inefficienza di quell'ufficio e viene anche individuata la causa nella prolungata assenza del direttore per motivi di salute. Onorevole sottosegretario, questa non è altro che una conferma di quanto da me sostenuto nella illustrazione della interpellanza e, cioè, che in un altro ufficio, probabilmente, si sarebbe provveduto per tempo alla sostituzione del direttore assente. Rilevo che quella sostituzione non è avvenuta e che ha determinato un disservizio, dato e non concesso che quest'ultimo sia attribuibile alla sola assenza del direttore. Dico questo perché, da quanto mi risulta, rispetto alle dodici unità che sarebbero previste per quell'ufficio sulla base dei parametri adottati dall'amministrazione con riferimento a criteri di produttività, ne sono presenti soltanto sette (con una carenza, quindi, di ben cinque unità).

Quindi, seppure sia stata ammessa una verità relativa all'assenza del direttore, viene taciuta l'altra verità della carenza complessiva dell'organico nella misura di ben cinque unità. Dire poi che a Bernalda non sarebbe giustificata l'apertura pomeridiana, fa porre una domanda: come mai prima dell'estate avveniva l'apertura pomeridiana? Parlo dell'estate del 1999. Naturalmente l'apertura pomeridiana di quell'ufficio venne giustificata a suo tempo non con l'insufficiente produttività dell'ufficio, bensì con l'esigenza di riconoscere il periodo di ferie ai dipendenti. Allora, non mi sembra coerente dire che un ufficio viene chiuso solo d'estate perché bisogna far fare le ferie ai dipendenti e poi non viene più riaperto dimenticando peraltro che Bernalda tra le sue frazioni ha Metaponto che è una importante stazione turistica, dove, semmai, bisognerebbe aprire il pomeriggio d'estate e chiudere poi di inverno. Quindi, le cose vanno dette nella loro verità complessiva e non cercando velatamente di trovare delle giustificazioni.

Per quanto riguarda, poi, l'ufficio di Pisticci non so se il sottosegretario direttamente o un altro suo collega, un anno e mezzo fa, ha risposto ad un'altra interrogazione parlamentare che lamentava proprio disfunzioni e disservizi a Pisticci. Quindi, risulterebbe strano che oggi queste disfunzioni e questi disservizi fossero stati tutti sanati. Peraltro, il comune di Pisticci è sede territoriale di importanti uffici giudiziari e finanziari perché è la sede dell'ufficio staccato del tribunale di Matera, sede dell'ufficio del giudice unico di primo grado ed è anche la sede dell'ufficio unico delle entrate per il metapontino. Dunque, un servizio postale a sostegno e al servizio di questi importanti uffici territoriali credo che sia auspicabile ed importante.

In definitiva, signor sottosegretario, quest'area è carente di personale anche in relazione ai parametri che con rigore le poste italiane Spa pongono a base delle scelte da fare per la dotazione di ciascuna struttura.

Affermato questo, la ringrazio per la sua cortesia, sono soddisfatto entro questi limiti dalla risposta che ella ha voluto fornirmi e mi auguro, come dicevo nell'illustrazione, che questo mio atto di sindacato ispettivo serva a richiamare l'attenzione anche su quel territorio perché sia dotato omogeneamente rispetto agli altri territori della sede postale che comprende Basilicata e Calabria.

***(Prospettive di gestione
della società Sviluppo Italia)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Taradash n. 2-02159 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

L'onorevole Taradash ha facoltà di illustrarla.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor sottosegretario, il 13 gennaio scorso il Governo ha approvato definitivamente il decreto legislativo che era stato proposto qualche tempo prima, nel novembre del 1999, dal ministro del tesoro

Amato, per il riassetto della società Sviluppo Italia. Questo riassetto interviene esattamente un anno dopo la nascita di Sviluppo Italia che era stata proposta come *holding* leggera con due società operative all'interno delle quali sarebbero state ricondotte e liquidate tutta una serie di società (sette): Itainvest, Imprenditoria giovanile (Ig), Insud, Spi, Finagra, Ribs e Ipi che erano state costituite per il rilancio dell'economia meridionale che, con alterne vicende, per lo più sfortunate, non erano state in grado di realizzare.

Dalla *holding* leggera si è passati ad una cosa diversa perché si è deciso di incorporare le due società operative, cioè Investire Italia e Progetto Italia, all'interno della *holding* Sviluppo Italia e quindi di creare una società complessiva che raccoglie le altre e che non è più leggera come era nelle intenzioni del ministro Amato quando era stata data vita alla prima Sviluppo Italia.

Lo stesso ministro Amato ha avuto modo di criticare, anche in Parlamento, la farraginosità dell'organizzazione originaria, spiegando poi le differenze tra i compiti di Sviluppo Italia e del Ministero del tesoro, nonché augurandosi che la sovrapposizione di competenze ed i litigi conseguenti verificatisi nel corso dell'anno venissero meno. Vi è un aspetto singolare in tutta questa vicenda: nonostante le critiche che sono state rivolte dallo stesso ministro a Sviluppo Italia, i dirigenti principali delle varie società sono rimasti al loro posto (il presidente Patrizio Bianchi ed i nuovi amministratori delegati, Carlo Borgomeo e Dario Cossutta, che già avevano ruoli di *leadership* all'interno della società).

Sviluppo Italia è l'erede, ma non voleva esserlo nella gestione, della Cassa per il Mezzogiorno e di quello che era diventata nel corso degli anni, tradendo le sue funzioni ed anche il suo buon funzionamento iniziale: ci si aspetterebbe che Sviluppo Italia non ripetesse gli errori delle varie aziende di Stato che, nel corso dei decenni, hanno via via macinato decine di migliaia di miliardi per lo sviluppo del Mezzogiorno senza realizzare un bel

nulla. Molte erano state le preoccupazioni alla nascita di Sviluppo Italia sul destino di questa nuova *holding* leggera e devo dire che, nel corso dell'anno, queste preoccupazioni non sono per nulla venute meno, anzi il fatto che si sia proceduto al riassetto le ha moltiplicate. Solo che Sviluppo Italia è una garanzia, se non di sviluppo, sicuramente di sistemazione per moltissimi che per suo tramite riescono a dotarsi di strumenti adeguati, se non operativi, comunque di gestione della propria vita personale.

Le rivolgerò ora, signor sottosegretario, una serie di domande che non hanno un fondamento ufficiale, nel senso che Sviluppo Italia avrebbe dovuto presentare entro il 30 settembre dello scorso anno una relazione al Parlamento, ma non l'ha fatto, per cui tutte le notizie che riguardano l'attività di Sviluppo Italia le ho potute prendere dai giornali: quindi, alcune di queste informazioni saranno imprecise, ma non per colpa mia e neppure per colpa dei giornalisti, bensì per una mancanza gravissima da parte di chi gestendo la società o di chi avendo responsabilità politica e dovendo obbedire ad una legge a questa legge non ha obbedito e non ha presentato la relazione al Parlamento.

Innanzitutto, quanti sono i dipendenti di Sviluppo Italia, vale a dire del complesso delle società che vi fanno capo? Ho letto diverse cifre: si va da una cifra minima di 700 dipendenti ad una massima di 1.092 dipendenti, per cui vorrei sapere quanti siano. Vorrei inoltre conoscere il numero dei dirigenti della società, poiché si legge di 170 dirigenti, con un rapporto, nel caso di 700 dipendenti, che sarebbe singolarmente alto; la media dei relativi stipendi, inoltre, sarebbe pari a circa 200 milioni. Ho letto di nuove recenti nomine relativamente ad un responsabile delle relazioni esterne, che guadagnerebbe più di mezzo miliardo all'anno, e ad un responsabile strategico, che però è uno psichiatra, che guadagnerebbe 300 milioni all'anno. Visto che si tratta di un'azienda pubblica e che, quindi, non violiamo la legge sulla *privacy*,

vorrei sapere se queste cose siano vere e se sia vero che una società, che ha fatto poco o niente nel corso dell'anno, ha però « macinato » questi stipendi e continua a fare questo genere di assunzioni.

Vorrei altresì sapere se sia vero quello che si ricava, in particolare, dalla lettura di un articolo, a firma di Mario Giordano, pubblicato qualche mese fa su *Il Giornale*, nel quale si legge che le principali operazioni finanziarie condotte da Sviluppo Italia non riguarderebbero affatto la sua funzione di promuovere lo sviluppo meridionale, ma sarebbero state rivolte ad altre aree del paese. Nell'articolo si citavano alcune iniziative: un accordo con la Cina per la costituzione di parchi scientifici in Cina; un investimento nel parco marino Le Navi di Cattolica per promuovere lo sviluppo del turismo nella riviera adriatica; un finanziamento per 80 miliardi alla società Granarolo felsinea, che ha sede a Bologna; un finanziamento di 77 miliardi allo stabilimento « Aia » di Verona; uno stanziamento di 476 miliardi, così ho letto, ma spero sia un errore e si tratti di 4,76 miliardi, per una collaborazione con il Centro biotecnologie avanzate di Genova; il finanziamento di un'indagine che non saprei come definire, forse sociologica, con interviste — tra gli altri — a Caselli e a Wertmuller, denominata Zenit 2000; il finanziamento di un'azienda del settore di arredamenti per uffici, la Synthesis, ex Olivetti Synthesis, che opera nel nord; un intervento di potenziamento per 14 miliardi della società Nuova Campari Spa, settore macellazione delle carni, con sede a San Martino in Rio, in provincia di Reggio Emilia; la rilevazione di un impianto di carpenteria in Sardegna — meno male che c'è stato anche questo —; e l'avviamento di un investimento per 60-70 miliardi — spero siano favole anche queste — per la costruzione di alcuni campi da golf in Sicilia. È vero o non è vero tutto questo? Gradirei saperlo perché è stato scritto sui giornali e non ho letto smentite al riguardo.

La storia di questo anno è stata costellata, tra l'altro, come dicevo prima, di risse interne al gruppo dirigente, che

hanno visto l'economista Mariano D'Antonio arrivare alle dimissioni dalla sua funzione di vicepresidente, ma non dal consiglio di amministrazione. Sono state presentate e poi ritirate le dimissioni del consigliere Paolo Savona; erano state minacciate quelle di un altro consigliere, Carlo Callieri; si parla, ancora oggi, di possibili dimissioni dell'amministratore delegato Dario Cossutta e via dicendo. Grandi polemiche interne ed anche polemiche esterne, dunque, condite dalle notizie molto succose, in base alle quali si sapeva che Sviluppo Italia stava per aprire alcuni *call center* e negozi per la promozione dello sviluppo nel meridione, in via Veneto a Roma, progetti che non sono state realizzati.

A cosa serve una società come questa nessuno l'ha ancora capito, mentre si sa che stanno per essere spesi altri 120 mila miliardi, tra fondi strutturali, fondi di investimento statale e fondi privati nel Mezzogiorno per i prossimi anni. Si teme che società come questa non facciano altro che ripetere la non funzione che hanno avuto le analoghe società di Stato nei decenni passati e che il tutto si traduca in investimenti a pioggia piuttosto che, da una parte, in infrastrutture e, dall'altra, nel potenziamento del libero mercato. Libero mercato che, solo, è stato in grado di garantire ai paesi e alle aree sottosviluppate lo sviluppo, e non mi riferisco al Medio Oriente o all'Estremo Oriente, ma all'Irlanda, al Galles o alla Spagna, attraverso meccanismi molto diversi. Mi riferisco a meccanismi di apertura del mercato del lavoro con liquidazione dei vincoli dirigistici imposti dal padronato sindacale o di abbassamento delle quote di prelievo fiscale, al fine di consentire di avere vantaggi alle imprese che stanno sul mercato, non a quelle che stanno a cuore al sistema politico e a chi lo dirige in un determinato periodo.

Noi abbiamo scelto, voi avete scelto di nuovo, invece, la strada di un filtro centralistico, attraverso il quale deve passare lo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno, sperando, come sempre si è sperato, che non si trattasse di filtro, ma di

agente di promozione dello sviluppo capace di tenersi al di fuori dei giochi clientelari. Purtroppo, all'interno della stessa Sviluppo Italia il gioco clientelare, attraverso le nomine e le funzioni, si è riprodotto e non c'è da sperare che invece all'esterno, in modo immacolato, coloro che sono stati selezionati per via di amicizia di partito possano produrre mercato e concorrenza e, quindi, innovazione, ciò di cui il Mezzogiorno invece avrebbe grande necessità.

Queste sono le domande di fondo che sono state poste nell'interpellanza urgente, che è stata sottoscritta da varie decine di parlamentari. Non vorrei che poi alla fine il riflesso fosse quello che oggi ha rilevato uno dei dirigenti che ho citato, Mariano D'Antonio, che, intervistato dal *Corriere del Mezzogiorno*, intanto dice che è stato commesso un errore creando i lavori socialmente utili — figuriamoci se non condivido questa impostazione —, ma afferma anche che a questo punto c'è un grande malcontento nel sud. Figuriamoci se non condivido questa valutazione: l'avevo detto due anni fa che vi sareste trovati poi con cento mila persone che, con gli ultimi soldi dei lavori socialmente utili, magari sarebbero andate a comprare il *kalashnikov* in Albania. Mariano D'Antonio dice di raddoppiare loro lo stipendio; non fanno nulla, ma almeno si dà loro assistenza: ora diamo loro 800 mila lire; diamo loro un milione e 600 mila lire.

Alla domanda relativa al fatto che i politici si stanno dividendo sulla questione, Mariano D'Antonio dice sostanzialmente che i politici la devono smettere di « rompere le scatole » (lo ha detto in maniera più elegante; la frase esatta è « i politici, soprattutto quelli degli enti locali, non rompessero l'anima »). Sono assolutamente d'accordo anche su questo: non rompessero l'anima. Ma io non sono il dirigente di un'azienda pubblica. Un dirigente di un'azienda privata può dire « i politici non rompessero l'anima »; un uomo che è stato nominato dal potere politico è bene che parli attraverso le opere e in questo modo metterà a tacere

chi deve stare zitto, non certamente con questo linguaggio e nemmeno con quelle proposte.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

BRUNO SOLAROLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, con la sua interpellanza urgente n. 2-02159 l'onorevole Taradash pone quesiti in ordine alla società Sviluppo Italia ed in particolare alle sue prospettive di gestione.

Al riguardo si deve preliminarmente far presente che l'esperienza applicativa del decreto legislativo n. 1 del 9 gennaio 1999, recante il riordino degli enti e delle società di promozione e l'istituzione della società Sviluppo Italia, ha evidenziato l'esigenza di procedere ad un intervento correttivo del predetto decreto.

Il nuovo provvedimento, che ha confermato nella sostanza gli scopi della società, è stato approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri nella seduta del 26 novembre 1999 e successivamente è stato inviato alle Camere per il prescritto parere. La Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, nella seduta dell'11 gennaio 2000 ha espresso parere favorevole, con poche ed utili modifiche per migliorare ed accelerare il riassetto societario nell'ambito di Sviluppo Italia e per accentuare l'impegno di quest'ultima soprattutto ed effettivamente nel Mezzogiorno.

Dopo il prescritto vaglio parlamentare il decreto è stato definitivamente approvato nella seduta del Consiglio dei ministri del 3 gennaio 2000. Con il suddetto provvedimento Sviluppo Italia non assume più funzioni di mero coordinamento e controllo proprie di una *holding*, ma assolve compiti direttamente operativi, in via autonoma, come previsto per le società per azioni.

I compiti della società sono individuati, in modo più dettagliato, nel promuovere attività produttive, attrarre investimenti, promuovere iniziative occupazionali e nuova imprenditorialità, sviluppare la domanda di innovazione e i sistemi locali di impresa, anche nei settori agricolo, turistico e del commercio, dare supporto alle amministrazioni pubbliche centrali e locali per la programmazione finanziaria, la progettualità dello sviluppo e la consulenza in materia di gestione degli incentivi nazionali e comunitari, con particolare riguardo al Mezzogiorno e alle altre aree depresse del paese.

Il nuovo testo chiarisce con maggiore precisione, rimediando ad una lacuna che ha impedito l'instaurazione di legami più profondi tra Sviluppo Italia e le pubbliche amministrazioni nel corso dei primi mesi di attività della società, che queste ultime possono affidare a Sviluppo Italia anche attività strumentali al perseguimento di finalità pubbliche, strettamente collegate alle funzioni proprie di tali amministrazioni, come ad esempio la quantificazione dei bisogni, l'individuazione degli obiettivi di sviluppo prioritari, la valutazione dei progetti, la ripartizione delle risorse ed altre.

Per quanto riguarda i rapporti tra la società ed il dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, si precisa che la ripartizione delle competenze è stata definita, sin dall'istituzione del dipartimento, ed ulteriormente chiarita con la costituzione della società. In particolare le attività di Sviluppo Italia si raccolgono intorno a due aree operative: la prima, a supporto dello sviluppo locale con la promozione e l'attrazione degli investimenti, lo sviluppo della domanda di innovazione e la promozione di una nuova imprenditorialità; l'altra, impegnata in attività di *merchant banking* e di finanza per lo sviluppo produttivo locale.

Compito del dipartimento nell'attività di sviluppo locale è offrire strumenti di promozione, non aggregare iniziative locali. Il dipartimento non assiste i soggetti locali che, intravista la possibilità di usare un dato strumento, debbono avviare un

dialogo tra loro per individuare con precisione la natura e la misura dell'interesse comune che investe il compito di società come Sviluppo Italia.

Nell'attuazione dei propri compiti, Sviluppo Italia opera in stretto raccordo con il dipartimento. In questo ambito è stata siglata una convenzione con il Ministero del tesoro per la realizzazione, da parte della società, di un'azione volta alla promozione dei sistemi locali di impresa, con specifica attenzione ai patti territoriali ed ai contratti d'area esistenti. Iniziative analoghe verranno predisposte per l'intervento nell'area della ricerca e innovazione e per l'attività di *marketing* territoriale.

Si precisa altresì che, con direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 284 del 3 dicembre 1999, è stato stabilito che il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica adotti « le iniziative necessarie al fine di introdurre nello statuto della società Sviluppo Italia Spa una clausola in forza della quale alle riunioni del consiglio di amministrazione è invitato il capo del dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione o un suo rappresentante, tutte le volte che vi siano questioni di interesse del medesimo dipartimento ».

Un'ulteriore scelta in materia di coordinamento è rappresentata dalla decisione assunta dal CIPE che, con delibera n. 215 del 21 dicembre 1999, in corso di registrazione, ha dato mandato alle sue commissioni II e III di definire, « sentita la società Sviluppo Italia Spa, modalità e criteri per l'attività delle società ai fini di ulteriori determinazioni degli organi competenti ».

Per quanto concerne le attività svolte nel primo anno, Sviluppo Italia ha operato, con le inevitabili difficoltà di una complessa fase di avvio, per raggiungere i principali obiettivi ad essa affidati: da una parte, razionalizzare e qualificare le attività delle diverse società di promozione senza interromperne l'operatività; dall'altra, procedere rapidamente al loro riassetto.

Le operazioni di riorganizzazione e di riordino sono in fase avanzata e saranno concluse quanto prima con la fusione in un'unica società di quelle preesistenti.

Dal punto di vista operativo, è stato dato grande impulso alla verifica della «domanda di servizi» da parte delle amministrazioni centrali e periferiche, che resta compito fondamentale della società.

Sono stati avviati, inoltre, numerosi confronti con le amministrazioni centrali (agricoltura, pari opportunità, industria e ricerca scientifica) per mettere a punto rapporti di convenzione che consentano alle amministrazioni stesse di utilizzare Sviluppo Italia per funzioni di progettazione, monitoraggio, assistenza tecnica. In questo quadro particolare rilevanza ha assunto la convenzione stipulata con il Ministero del tesoro per la verifica dei patti territoriali.

Sono stati anche avviati rapporti con le regioni, soprattutto quelle comprese nell'obiettivo 1; è stata infatti firmata una convenzione con la regione Campania con la fornitura di servizi in materia di promozione, di accompagnamento alla progettazione e di realizzazione degli interventi di programmazione negoziata, mentre sono allo studio programmi di investimenti turistici in Sicilia e Sardegna.

Sono altresì in fase di avanzata istruttoria ipotesi di investimento, nelle regioni meridionali, di operatori internazionali; sono in corso di progettazione iniziative di promozione e di investimenti nei settori avanzati con università e grandi imprese.

Intanto è continuata l'attività delle società, pur con le modifiche connesse al piano di riordino.

Gli investimenti attivati nel corso del 1999, ma decisi dalle diverse società del gruppo (Itainvest, SPI, Ribs, Finagra) nel periodo precedente la costituzione di Sviluppo Italia Spa, ammontano complessivamente ad oltre 593 miliardi di lire: il dato è relativo alle partecipazioni ed alle quote di finanziamento pubblico direttamente mobilitate che produrranno a regime circa 2.000 addetti.

L'impegno diretto delle società del gruppo, riferibile a forme diverse di in-

tervento (partecipazione al capitale sociale, contributi in conto capitale, finanziamenti agevolati, attività di assistenza), ammonta a 303 miliardi di lire ed è attribuibile, per il 37 per cento, ad interventi nel Mezzogiorno e, per il 63 per cento, ad interventi in aree del centro nord.

La quota più significativa di tali interventi è, infatti, rappresentata dagli impegni della Spi per interventi nelle aree di crisi siderurgica del centro-Italia. Nel corso del 1999 c'è stata una netta inversione di tendenza. Se si considerano gli impegni programmati per nuove iniziative già deliberate e che andranno in attuazione il prossimo anno, si nota che, a fronte di 665 miliardi di lire di impegni per investimenti complessivamente attivati, pari a 1.045 miliardi, il 79 per cento degli interventi si sposta al sud, con una previsione di 3.173 nuovi addetti e solo il 21 per cento rimane nell'area del centro-nord, con una previsione di 844 addetti.

L'asse degli interventi vede, quindi, un forte incremento dell'impegno a favore del Mezzogiorno ed in particolare conferma l'interesse a sostenere settori industriali di innovazione tecnologica e soprattutto di servizi (ambiente, turismo, informatica, formazione manageriale) per quanto riguarda l'attività Itainvest.

Gli interventi della Ribs, prevalentemente connessi ad aiuti di Stato per il settore agricolo, vanno dall'ortofrutta alla zootecnia, al lattiero-caseario, dal florovivismo alla vitivinicoltura. Particolare rilievo ha in tale contesto il programma relativo alla riqualificazione della logistica e dei trasporti dei prodotti agroalimentari nel Mezzogiorno, che sarà prossimamente sottoposto all'esame del CIPE. Gli interventi della Spi prevedono attività di produzione industriale ampiamente diversificate.

I dati richiamati evidenziano un'attività finanziaria in sviluppo, con una crescente focalizzazione sugli obiettivi di sostegno alle aree in *deficit* di sviluppo, con un contributo efficace alla realizzazione ed alla finalizzazione degli interventi pubblici e con una crescente attenzione alla sele-

zione delle aree territoriali e delle attività produttive in grado di generare effetti moltiplicativi.

In relazione alle proposte di investimento, si precisa che attualmente sono in istruttoria 56 proposte.

Più specificatamente, gli interventi a sostegno della nuova imprenditorialità gestiti dalla IG hanno visto confermati i tradizionali dati di sviluppo tendenziale della domanda, ottenendo miglioramenti della *performance* in termini di tasso di approvazione e di finanziamento delle iniziative, realizzando un impatto occupazionale complessivo di oltre 7 mila unità.

Grazie alla legge n. 95 del 1995, sono stati presentati nell'anno 271 progetti e ne sono stati approvati 79; le imprese finanziate sono state 70 e 54 quelle operativamente avviate. Nel settore delle imprese dei servizi (turismo, ambiente e beni culturali, innovazione tecnologica), agevolate con la legge n. 236 del 1993, si è registrato un incremento dei progetti presentati nell'anno pari a 128 e sono state finanziate dodici nuove iniziative, mentre sei sono state operativamente avviate.

È inoltre proseguito e si è consolidato il successo del « prestito d'onore » (legge n. 608 del 1996 per il finanziamento delle iniziative di lavoro autonomo individuale) con 12 mila domande presentate, 4.268 iniziative avviate; la diffusione capillare dell'intervento ha continuato a produrre effetti rilevanti di diffusione della cultura di impresa nelle aree più difficili del Mezzogiorno ed ha generato una rilevante attività di formazione (5 mila utenti coinvolti) e di sensibilizzazione alla propensione all'autoimpiego.

La gestione degli strumenti di creazione di impresa ha consolidato anche una rete di servizi, diffusa ormai in tutte le regioni del Mezzogiorno, con l'attività di strutture territoriali dedicate, che interessano dai servizi di accompagnamento a quelli di formazione e di tutoraggio, producendo metodologie e modelli di intervento trasferibili, oggetto di positiva valutazione da parte degli organismi tecnici dell'Unione europea ed in grado di attivare, direttamente o indirettamente, un

ampio filone di progetti finanziati con fondi comunitari, recepiti anche come linee di intervento per la prossima programmazione 2000-2006.

Particolarmente significativa è, poi, l'attività di sostegno al settore turistico realizzata dalla Insud. È proseguito il programma di acquisizione e valorizzazione di strutture alberghiere di pregio, realizzate in dimore storiche; entro il 2000 le strutture operative saranno 25. Sono in corso di attuazione iniziative di portualità turistica a Capri e a Palermo; ulteriori interventi sono in corso di avanzata definizione in Sardegna e in Campania. Sono, inoltre, in progettazione numerosi interventi territoriali di sviluppo del settore turistico in aree a rilevante potenziale di attrazione turistica in Campania, Sardegna, Puglia e Sicilia, essenzialmente centrati sul turismo di beni culturali e sul turismo congressuale.

Si segnala, infine, l'attività realizzata dall'Ipi, rivolta allo sviluppo del territorio: metodologie per l'attivazione dello sportello unico per le imprese; basi dati e sistema informativo sui fattori di localizzazione finalizzati alle attività di marketing territoriale; analisi socio-economica relativa alle aree interessate dai patti territoriali. L'attività è stata anche rivolta al supporto tecnico al Ministero dell'industria, per gli interventi connessi ai regimi di aiuto alle imprese (in particolare, ai sensi della legge n. 488 del 1992 e della legge n. 341 del 1995) nonché all'assistenza tecnica al Ministero dell'industria per il piano operativo « Industria, servizi ed artigianato » 1994-99 e per i diversi programmi di iniziativa comunitaria. L'attività dell'Ipi si è rivolta, infine, al supporto alle attività del Ministero dell'industria per il programma operativo nazionale « Sviluppo imprenditoriale locale » e per il programma multiregionale « Energia Mezzogiorno », per la programmazione 2000-2006.

Nel corso del 2000, Sviluppo Italia promuoverà, tra l'altro, la costituzione di società regionali per una necessaria articolazione territoriale delle attività e per un effettivo coordinamento dei diversi

organismi presenti nel territorio (IG, CISI, Itainvest, Ipi) che confluiranno nelle società costituende.

Per quanto riguarda la presentazione annuale, da parte di Sviluppo Italia, a decorrere dal 30 settembre 1999, del rapporto sul proprio assetto organizzativo, nonché sull'attività svolta, con l'indicazione delle iniziative assunte, dei progetti realizzati, nonché dei risultati raggiunti, ai sensi dell'articolo 4 del citato decreto legislativo n. 1 del 1999, si fa presente che lo stesso è stato inviato da Sviluppo Italia alla Presidenza del Consiglio in data 21 ottobre 1999 ed è in corso di pubblicazione.

In ordine al quesito concernente le proposte di finanziamento di Sviluppo Italia e la previsione di stanziamenti a favore della società, si precisa che alla società « Sviluppo Italia » sono state assegnate, dalla sua costituzione, le sottoindicate risorse: lire 35 miliardi con delibera CIPE n. 1 del 22 gennaio 1999, per la costituzione del capitale sociale iniziale; lire 5,5 miliardi con delibera CIPE n. 72 del 14 maggio 1999, finalizzati al finanziamento di un primo programma operativo, relativo all'esercizio 1999, in materia di informazione e animazione di iniziative di sviluppo locale, con particolare riferimento ai patti territoriali; lire 9,5 miliardi con delibera CIPE del 21 dicembre 1999, in corso di registrazione alla Corte dei conti, per le attività relative ad una serie di specifici programmi di promozione imprenditoriale.

Le citate risorse sono state assegnate dal CIPE a valere sull'accantonamento di lire 50 miliardi per la promozione imprenditoriale delle aree depresse di cui all'articolo 1, comma 5, della legge n. 208 del 1998, che risulta pertanto esaurito.

Altri finanziamenti potrebbero essere destinati dal CIPE a Sviluppo Italia — come previsto dall'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo n. 1 del 9 gennaio 1999 — a valere sulle risorse di cui alla legge n. 208 del 1998, come rifinanziata dalla Tabella D della legge n. 488 del 1999 (legge finanziaria 2000), che ammontano a

lire 2 mila miliardi per il 2000 e a lire 5 mila miliardi per ciascuno degli anni 2001 e 2002.

In tale quadro si prevede, al termine dell'esame dei programmi di Sviluppo Italia che sarà compiuto dalle commissioni seconda e terza del CIPE, la stipula di apposite convenzioni tra il dipartimento per le politiche di sviluppo del Ministero del tesoro e la società Sviluppo Italia al fine di garantire l'accompagnamento delle iniziative ritenute meritevoli di interesse. Si ricorda, infine, che la riorganizzazione di Sviluppo Italia, fin qui illustrata in funzione della promozione e dell'accompagnamento e non più dell'intervento diretto, appare in linea con le politiche di privatizzazione perseguite dal Governo.

Onorevole Taradash, mi rendo conto di non aver risposto ad alcune delle domande da lei poste, in particolare a quelle poste seduta stante: mi riservo di inviarle una risposta scritta soprattutto per quanto riguarda il numero dei dipendenti e l'ammontare delle retribuzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. La ringrazio, onorevole sottosegretario, per l'impegno da lei preso. Per quanto riguarda il resto, ho la testa rintronata dalle cifre e dalle innumerevoli attività svolte da Sviluppo Italia. Sono meravigliato e resto inebetito di fronte ad un'azienda che, nell'anno 2000, pensa di poter fare tutte queste cose.

Credo che voi stiate ripetendo un grave errore, proprio di un sistema consociativo e partitocratico. Non a caso la società Sviluppo Italia è stata voluta, in particolare, dagli onorevoli Bertinotti e Cossutta: l'uno l'ha ereditata dall'altro per garantire la maggioranza al Governo. Forse al Governo vi era qualche esponente più liberalizzatore rispetto a Bertinotti o Cossutta. Fatto sta che noi ci ritroviamo sul groppone questa società chiamata a svolgere tutte queste cose straordinarie e che finanzia molteplici attività concernenti l'intero settore dell'economia italiana.

Lei ha confermato che per l'anno passato gli investimenti ereditati da altre società per lo sviluppo del meridione sono stati volti per il 63 per cento al nord ed al centro e solo per il 37 per cento al sud. Questi sono fenomeni singolari della vita economica dello Stato italiano.

Poi ci ha detto che nel futuro il 79 per cento invece andrà al meridione. Non ho sentito bene il numero degli addetti che saranno creati nel meridione attraverso questo 79 per cento; ho sentito che sono 844...

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Tremilacentosettantatré!

MARCO TARADASH. Ho capito. Penso però che, se continuiamo a ragionare nei termini «io stanziò tanti soldi, faccio tanta occupazione», il meridione non si svilupperà mai e vedo che questa è anche la sua personale convinzione.

Dovremmo capire se un'azienda di Stato ha un ruolo e darle quel ruolo, perché le aziende di mercato non lo svolgono. Naturalmente, invece, parte del tipo di operazioni che sono richieste a Sviluppo Italia non dovrebbero essere proprio fatte. I finanziamenti diretti alle aziende, la selezione delle aziende per dar loro la possibilità di immettersi sul mercato non dovrebbero proprio essere realizzate, perché fanno parte di un meccanismo che ha portato alla rovina il Mezzogiorno: ha trasferito moltissimi denari al nord e ai delinquenti ed ha lasciato invece il Mezzogiorno in stato di miseria, spesso economica, ma soprattutto civile.

Invece, viene ripetuto questo meccanismo. Leggo che il presidente di questa società, Bianchi, intervistato sull'*Unità*, dichiara: «No, io resto al mio posto, non mollerò mai la poltrona, ma mica perché voglio la poltrona, no, perché penso a quel giovane in quel laboratorio di Catania che aspetta da me di avere...». Ma insomma, queste cose dovremmo lasciarle ad un passato da seppellire! Cerchiamo di riuscirci, ma mi pare invece che non ci

riusciamo. Non ci riuscite voi ora che siete al Governo, chissà se mai ci riuscirà qualcun altro; certamente, non ci riusciamo.

Questa disgraziata Sviluppo Italia, nonostante tutti i suoi riasseti, farà la fine che hanno fatto nella storia tutte le precedenti aziende di Stato, che non avrebbero dovuto esistere, che avrebbero dovuto lasciare i valorosi dirigenti alle loro università o alle loro aziende private per arricchire il paese e che invece hanno consentito di arricchire quegli stessi dirigenti, ma non il paese. È una disgrazia questa Sviluppo Italia! Leggo che il Governo si fa carico della disgrazia non soltanto con i finanziamenti ma anche con gli *omissis*. È stata consegnata al Governo una relazione il 21 ottobre; certo, capisco che anche il Poligrafico è di Stato e quindi comprendo come non si sia riusciti a pubblicare la relazione dal 21 ottobre al 31 dicembre. Sono costernato di questa inefficienza, ma essa è la riprova che sarebbe meglio mettere la parola fine a tutta questa «ammulina», a questo continuo andare da poppa a prua, da una società ad un'altra, cambiando nome, riassetandole, creando la *holding*, e poi ci si accorgerà che la *holding* era troppo «leggera», che «sì, la volevamo leggera, ma ci siamo accorti che ci serve la 'roba' pesante», ma l'anno prossimo lei o chi per lei verrà a dirci: «abbiamo visto che la roba pesante era una ripetizione del passato e quindi non va bene. Quindi, il presidente Bianchi lo abbiamo nominato iper o super presidente, Dario Cosutta è amministratore delegato a destra» — anzi, a sinistra... — «quell'altro dall'altra parte». I giovani di cui si occupa intanto sono diventati vecchi, ma la realtà non cambia.

Auguri per il suo lavoro, signor sottosegretario! È la prima volta che lei risponde ad una mia interpellanza; ho avuto questa fortuna, ma forse lei presto avrà invece la sfortuna di dover rispondere ad altre interpellanze, perché certamente questa «polpa» così grassa non intendo smettere di morderla.

(Nomina del presidente del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02166 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7).

L'onorevole Contento, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MANLIO CONTENTO. Con l'interpellanza in oggetto Alleanza nazionale solleva un problema nei confronti di un atteggiamento del Governo, in particolare del Ministero del tesoro, che riteniamo giusto evidenziare dal momento che sembra smentire tutte quelle affermazioni, ripetute anche da autorevoli esponenti del Governo, circa il rispetto da parte dell'esecutivo dell'autonomia regionale e, quindi, di quei connotati di federalismo sui quali molto spesso si impernia il dibattito politico.

Ebbene, in occasione della designazione del presidente del Fondo di rotazione per le iniziative economiche del territorio di Trieste e della provincia di Gorizia, che ha lo scopo di intervenire a sostegno delle attività economiche, di sviluppo della regione e, in ultima analisi, delle possibilità occupazionali che da quelle iniziative scaturiscono. La regione, sulla scorta di quanto prevede la legislazione vigente, ha indicato al Governo e al Ministero competente il nominativo della persona che avrebbe dovuto rivestire la carica di presidente, sostituendo, tra l'altro, il presidente in carica il cui mandato è abbondantemente scaduto. A fronte di questa richiesta si è verificato un episodio abbastanza singolare: la Commissione parlamentare competente ha espresso parere negativo nei confronti di quella designazione. Su questo punto tornerò in sede di replica.

Il Ministero del tesoro rispetto a quell'episodio ha ritenuto di poter indicare, a sua volta, il nome della persona che doveva rivestire la carica di presidente del Fondo di rotazione « ingaggiando » uno

scontro con la regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia e ha tentato — sta tentando tuttora — di imporre a questa regione a statuto speciale e ad autonomia differenziata la persona che ritiene più consona a rivestire il ruolo di cui stiamo parlando.

Sappiamo che in questa materia la legge vigente prevede un'intesa tra regione e Ministero competente e sappiamo anche che, in base ai precedenti, non vi è stata mai alcuna occasione in cui l'esecutivo sia stato di diverso avviso, in ordine alla designazione del presidente del Fondo di rotazione, rispetto alle indicazioni che pervenivano dalla regione Friuli-Venezia Giulia. Sorge spontaneo il dubbio, come direbbe qualcuno, che l'atteggiamento dell'esecutivo — guarda caso — sia posto in relazione alla maggioranza che in questo momento governa la regione Friuli-Venezia Giulia che è, naturalmente, una maggioranza di centro-destra, quindi, forse non troppo simpatica rispetto alle opinioni che allignano nell'esecutivo.

L'interpellanza solleva questioni e pone interrogativi chiedendo se il Ministero e, in particolare, il ministro non creda che l'eventualità di questo scontro finisca per smentire le assicurazioni più volte fornite in ordine all'ispirazione federalista dell'esecutivo e al rispetto delle autonomie regionali, tanto più se a statuto speciale come quella in questione, più volte ribadite anche nel corso di esami parlamentari di provvedimenti legislativi. Si chiede, inoltre, se risponda al vero che, in passato, l'intesa di cui si tratta abbia sempre visto l'accettazione da parte del ministro dell'indicazione pervenuta dalla regione; quanti siano i casi analoghi di nomina regolata dall'intesa tra Stato e regioni; quali tra essi abbiano visto il rispetto dell'indicazione regionale e quali no, distinti naturalmente per regione, negli ultimi quattro anni e se non ritenga, infine, di avallare l'indicazione della regione Friuli-Venezia Giulia in ordine ad una nomina che concerne un istituto operante — e devo dire anche con un certo successo — nel territorio del Friuli-Venezia Giulia per lo sviluppo dell'economia e, richia-

mandomi alle battute che abbiamo appena accolto relativamente alla società Sviluppo Italia, anche in favore dell'aumento dell'occupazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Con la legge 18 ottobre 1955, n. 908, è stato istituito il fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia. Il presidente del fondo è nominato con decreto del ministro del tesoro, e del bilancio e della programmazione economica, d'intesa con il presidente della regione Friuli-Venezia Giulia, ai sensi del comma 1 dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1987, n. 469.

Ai sensi del comma 2 dello stesso articolo il presidente della regione dà riscontro, ed eventualmente l'assenso, alla richiesta dell'intesa entro 60 giorni dal ricevimento della richiesta stessa. In mancanza di riscontro, dispone la citata norma, si procede senza intesa.

Al riguardo si fa presente che con decreto del ministro del tesoro, in data 13 maggio 1999, sono stati nominati i componenti del comitato di gestione del fondo, con riserva di provvedere, non appena possibile, alla nomina del presidente. Sulla nomina del presidente del FRIE non si era infatti potuto raggiungere un'intesa con la regione, poiché sul candidato proposto dalla regione stessa, dottor Alberto Donaggio, si erano espresse in termini negativi le competenti Commissioni parlamentari.

Nel recepire i predetti pareri negativi, il ministro del tesoro aveva sottoposto al presidente della regione, con nota del 2 aprile 1999, una nuova proposta concernente la candidatura del dottor Biagio Celentano, invitando il presidente medesimo a pronunciarsi al riguardo.

Successivamente, in data 5 luglio 1999, il ministro aveva ribadito la posizione

negativa già espressa circa la designazione del dottor Donaggio, riproponendo la candidatura del dottor Celentano e sollecitando il presidente della regione ad esprimere il proprio parere, essendo ormai decorso il termine previsto dall'articolo 15 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 469 del 1987.

Infine, il ministro del tesoro, tenuto conto che da parte del presidente della regione interessata non vi era stato alcun riscontro a tale proposta e non ravvisando peraltro l'opportunità di procedere alla nomina del dottor Celentano anche senza intesa, ha formulato, in data 9 settembre 1999, una nuova proposta di candidatura alla carica di presidente del FRIE, designando il professor Giovanni Caselli.

Anche con riferimento a quest'ultima candidatura, tuttavia, il presidente della regione Friuli-Venezia Giulia non ha espresso il proprio assenso, sia pure non per ragioni relative alle qualità e alle attitudini del candidato proposto, ma per motivi di procedura, atteso che, con nota del 16 settembre ultimo scorso, in risposta alla lettera del 9 settembre 1999 del ministro del tesoro, veniva ribadita la posizione della regione intesa a mantenere la prassi (ritenuta esplicativa del senso della legge) circa la nomina di candidati indicati dalla regione stessa.

Con ulteriore lettera del 12 novembre 1999 il ministro del tesoro ha voluto esperire un ultimo tentativo nella ricerca di un'intesa sulla candidatura del dottor Caselli, nei confronti del quale il presidente della regione, con lettera del 26 novembre 1999, ha espresso « pieno riconoscimento per le qualità e le capacità scientifiche e professionali », confermando tuttavia il proprio esclusivo interesse alla nomina di candidati designati dalla regione e non dal ministro del tesoro.

A tale lettera il ministro del tesoro ha replicato, in via definitiva, il 16 dicembre 1999, riservandosi di adottare le necessarie iniziative nelle competenti sedi per ovviare alla situazione sopra descritta e pervenire comunque alla nomina del presidente del FRIE.

Il problema, infatti, viene posto dalla regione interessata in via di principio, poiché, per quanto riguarda il candidato proposto, viene espresso, come si è detto, pieno riconoscimento delle relative qualità e capacità scientifiche e professionali. In tale prospettiva non può non considerarsi che, stando al tenore della disposizione del richiamato articolo 15, secondo comma, la prassi invocata dalla regione non ha fondamento nella legge, atteso che la disposizione medesima, nel momento in cui prevede che « il presidente della regione dà riscontro ed eventualmente l'assenso alla richiesta dell'intesa entro sessanta giorni dal ricevimento della richiesta stessa », presuppone chiaramente che del potere di proposta sia titolare il ministro del tesoro (che appunto deve formulare una « richiesta d'intesa » il cui oggetto non può che essere il nominativo proposto per la nomina a presidente). Ovviamente, la legge si può cambiare andando anche in una direzione diversa ed opposta.

Ciò premesso, considerata la necessità di dare attuazione alla disposizione del succitato articolo 15, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 469 del 1987, al fine di evitare il protrarsi di una situazione di stallo suscettibile di determinare conseguenze negative sull'attuazione degli interventi di politica economica nella regione, il ministro del tesoro ha ritenuto, per ragioni di correttezza istituzionale, di sottoporre la questione all'attenzione dell'Avvocatura generale dello Stato, onde definire, con ogni urgenza, l'esatta portata del contenuto del riferito articolo 15, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 469 del 1987, in particolare sul punto se, in mancanza dell'intesa sul nome del candidato proposto dal ministro del tesoro, ma in presenza di un riscontro da parte del presidente della regione, come nel caso in esame, il ministro possa procedere alla nomina.

In relazione alle caratteristiche di principio assunte dalla questione, non appaiono significative le prassi seguite in passato nel caso di specie, ovvero in casi simili.

Il parere è stato richiesto con lettera in data 29 dicembre 1999 ed al momento si è in attesa della risposta da parte dell'Avvocatura generale dello Stato.

Il Governo auspica, comunque, che sul nominativo proposto possa essere espressa l'intesa da parte della regione, dal momento che non esistono riserve sul nominativo stesso.

Questa è la storia. Se fosse oggetto di contestazione il principio fissato dal decreto presidenziale, si potrebbe modificare la legge e trovare, quindi, una soluzione diversa. Personalmente, sono un sostenitore del decentramento e pertanto, in linea di principio, sarei cointeressato a questo tipo di iniziativa. Tuttavia, la situazione legislativa in essere è quella indicata, all'interno della quale si è agito; mi sembra, quindi, che l'operato del Ministero del tesoro sia stato profondamente corretto.

PRESIDENTE. L'onorevole Contento, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, sono divertito dalla risposta perché, come sicuramente non le sarà sfuggito, l'unica parte dell'interpellanza alla quale il Ministero competente si è guardato bene dal rispondere è quella nella quale si chiedeva come fossero andate le cose in passato; infatti, era di fondamentale importanza che il Ministero rispondesse in ordine alle nomine precedenti. Tale risposta, liquidata dicendo che non era interessante rispetto alla discussione sulla norma, avrebbe dimostrato inequivocabilmente che in passato la designazione proposta dalla regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia è sempre stata accolta dal Ministero competente.

Lei, signor sottosegretario, ha richiamato il testo delle disposizioni normative e, facendolo, ha posto l'elegante quesito rivolto all'Avvocatura dello Stato circa la possibilità di nominare il presidente del fondo di rotazione sulla scorta di una risposta data dal presidente della giunta regionale in ordine al fatto che non

fossero in discussione le caratteristiche del soggetto che il Ministero competente ha proposto. In quella risposta, però, lo stesso Ministero competente si è guardato bene dal dire che il parere espresso dalle Commissioni competenti si è basato non, caro sottosegretario, sulle caratteristiche qualitative della persona, ma semplicemente sull'argomento che avrebbe avuto — badi bene — troppi incarichi, sulla scorta del *curriculum* allegato alla proposta.

Ricordi e rammenti che quella proposta, inviata alle competenti Commissioni, partiva esattamente dall'indicazione del presidente della giunta regionale, sulla base della prassi precedente e — potrei dire — sostanzialmente d'intesa con il Governo, considerato che a trasmetterla alle Commissioni competenti è stato, guarda caso, l'attuale Presidente della Repubblica che, come lei sa, allora rivestiva la carica di ministro del tesoro; tale proposta venne bocciata sulla base di argomentazioni che non attenevano alle caratteristiche personali relative all'ufficio da ricoprire.

Signor sottosegretario, se a tutto ciò aggiungiamo il fatto che il Presidente del Consiglio si è sostanzialmente dimenticato di invitare, dandogli un preavviso coerente, ragionevole e corretto, il presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia all'incontro fissato per discutere della finanziaria; se a ciò aggiungiamo che nelle settimane scorse il Governo di cui lei fa parte non ha risposto alla richiesta di quel presidente della giunta (sottoscritta, tra l'altro, dalle categorie produttive della regione indicata) di un incontro relativo agli obiettivi comunitari e, quindi, ai fondi correlati a tali iniziative, cosa che, invece, a quanto ci risulta, il Presidente del Consiglio ha fatto nei confronti di altre regioni, magari guidate dal centrosinistra, assumendo le iniziative avanzate da dette regioni; se aggiungiamo a tutto questo ovviamente il sospetto che quanto lei ha citato in quest'aula circa il rispetto delle normative non significhi assolutamente nulla, ci si rende conto che quanto da noi rilevato è del tutto fondato.

E a questo aggiungerò di più, perché rimanga agli atti di questa Camera e perché possa essere utilizzato eventualmente in sede di conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte Costituzionale. Forse lei non sa, sottosegretario, che il presidente della giunta del Friuli-Venezia Giulia ha chiesto più volte al ministro del tesoro, che oggi lei qui rappresenta, un incontro per definire, tra l'altro, tale questione! Forse non sa che tale richiesta è pervenuta anche dall'ufficio di gabinetto della vicina sede della regione a statuto autonomo Friuli-Venezia Giulia, che è esattamente di fronte al palazzo in cui risiede il Presidente del Consiglio! Forse lei non sa — e non gli e lo hanno scritto nella relativa risposta — che, nonostante queste ripetute richieste, per giungere a quella intesa pur difendendo le questioni di principio, a tutt'oggi non è pervenuta risposta alcuna!

Allora, signor sottosegretario, secondo lei dovrei ritenermi soddisfatto della risposta che mi ha fornito?

E quando lei mi risponde che il Governo e il ministro competente hanno sottoposto la questione all'Avvocatura dello Stato non ritiene che forse sarebbe stato un tantino più ragionevole accordare quell'incontro e affrontare l'intesa all'interno di quel confronto, che dovrebbe essere il frutto del principio di leale collaborazione richiamato dall'articolo 5 della nostra Carta Costituzionale?

Prendo atto che il Governo e il ministro del tesoro intendono procedere nella direzione che hanno indicato: probabilmente perché l'uomo che vogliono indicare come presidente del fondo di rotazione è un soggetto più affine alla maggioranza di Governo e forse meno alla maggioranza che governa la regione Friuli-Venezia Giulia!

Riguardo alla questione delle caratteristiche, le chiedo come mai le stesse che non venivano messe in discussione riguardo alla persona indicata dalla giunta e quindi dal presidente del Friuli-Venezia Giulia, non siano state sindacate dalle Commissioni competenti e come mai, quindi, non si sia proceduto — come

poteva essere fatto — comunque alla nomina sulla base dell'indicazione formulata dalla regione Friuli-Venezia Giulia. Molto probabilmente, come ho detto, perché quella persona non riscuoteva il consenso di qualche amico della maggioranza di Governo!

Sottosegretario, non invocate la legge quando vi fa comodo: il Governo pensi, invece (e potrebbe averlo fatto con un gesto di disponibilità), che io chiedo a lei — perché venga riferito al ministro del tesoro — di concedere quell'incontro e di affrontare in sede politica il rispetto di quei principi che un presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia esprime non solo a nome delle categorie produttive, ma anche a nome di più di un milione di abitanti che quella regione ha e che meritano rispetto!

(Rinegoziazione dei tassi d'interesse per i finanziamenti agevolati concessi dagli enti locali)

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Alveti n. 2-02173 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Alveti ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE ALVETI. Signor Presidente, sarò estremamente stringato anche per dare un maggiore significato a quanto è stato scritto nella interpellanza da circa 36 deputati su un argomento estremamente delicato.

Lo spirito che era insito nella legge n. 108 del 1996 sull'usura e nella legge n. 281 sulla tutela dei consumatori presupponeva una priorità assoluta, un più adeguato accesso al credito e soprattutto una qualità diversa dello stesso. Questi erano entrambi degli elementi fondamentali per un più efficace sviluppo economico. Invece, adesso, ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale sussistono interessi su mutui assistiti per la prima casa che vanno dal doppio al triplo di quello che dovrebbero essere secondo la legge! Non solo, ma in alcuni casi essi

raggiungono il 21 per cento! Si tratta quindi di veri e propri tassi di usura con un beneficiario, le banche, e due tartassati, le regioni e le famiglie, probabilmente le meno abbienti.

Mai, come in questo caso, il tempo è danaro ed io mi auguro che si possa procedere rapidamente ad una razionale e improcrastinabile riduzione del danno perché, oltre che un danno, questo sta diventando anche una beffa!

Attendo con ansia e con fiducia la risposta del sottosegretario Solaroli, che stimo molto e che dovrebbe poter annullare queste « defezioni » da parte di un Governo che forse non merita di fare queste brutte figure.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Con l'interpellanza n. 2-02173 l'onorevole Alveti ed altri deputati pongono quesiti in merito alle iniziative che il Governo intende attivare per la rinegoziazione dei mutui edilizi agevolati per l'acquisto dell'abitazione principale, concessi in epoca anteriore al calo del livello dei tassi di interesse.

Al riguardo si fa presente quanto segue. La problematica inerente al livello del costo dei mutui è stata ampiamente monitorata dal Governo in quest'ultimo periodo di tempo caratterizzato dalla convergenza verso il basso dei tassi di interesse dovuto anche all'avvio della terza fase dell'unione economica e monetaria.

Premesso che su un piano generale la rinegoziazione di condizioni contrattuali di mutui ordinari è rimessa all'autonomia negoziale delle parti, diverse iniziative sono state assunte a livello legislativo per favorire la rinegoziazione dei contratti in modo da contenere gli oneri a carico dei mutuatari e della stessa pubblica amministrazione in caso di presenza di agevolazioni. Con l'articolo 7, comma 3, della

legge n. 448 del 1998 è stata estesa la deducibilità fiscale degli oneri per interessi passivi corrisposti sui prestiti contratti per l'acquisto dell'abitazione principale al caso in cui venga stipulato un nuovo mutuo e il mutuo originario sia estinto anticipatamente (quindi si mantiene la garanzia dell'agevolazione fiscale).

Inoltre, per evitare nel futuro ulteriori contenziosi tra le parti si è ritenuto di regolamentare la questione a livello legislativo. L'articolo 40 del testo unico bancario, come modificato dall'articolo 6 del decreto legislativo n. 342 del 1999, prevede per i mutui fondiari stipulati successivamente all'entrata in vigore del menzionato decreto legislativo che i debitori hanno facoltà di estinguere anticipatamente, in tutto o in parte, il proprio debito corrispondendo alla banca esclusivamente un compenso onnicomprensivo per l'estinzione contrattualmente stabilita. A tal fine i contratti dovranno indicare le modalità di calcolo del compenso secondo i criteri stabiliti dal comitato del credito al solo fine di garantire la trasparenza delle condizioni. Detti criteri saranno definiti dal comitato di credito entro 120 giorni dall'entrata in vigore prevista dalla nuova normativa.

Per quanto riguarda i mutui assistiti da una agevolazione pubblica, sui quali si incentra l'interesse degli onorevoli interpellanti, si fa presente che l'articolo 29 della legge n. 133 del 1999 prevede che i beneficiari di crediti agevolati concessi ai sensi di una serie di leggi, nonché i relativi enti erogatori possono chiedere all'istituto mutuante la rinegoziazione del mutuo nel caso in cui il tasso di interesse applicato ai contratti di finanziamento stipulati risulti superiore al tasso effettivo globale medio per le medesime operazioni determinato ai sensi dell'articolo 2 della legge 7 marzo 1996, n. 108, al fine di ricondurre il tasso di interesse ad un valore non superiore al citato tasso effettivo globale medio. Il comma 3 del predetto articolo 29 prevede che con decreto del ministro del tesoro, di concerto con il ministro dei lavori pubblici, previo parere

della Conferenza Stato-regioni è emanato un regolamento attuativo delle disposizioni di cui all'articolo medesimo.

Avendo seguito la questione, riconosco che c'è un ritardo eccessivo rispetto alla predisposizione di questo regolamento. Voglio anche dire però che il regolamento è stato predisposto, è all'attenzione del Consiglio di Stato e che la Conferenza Stato-regioni prenderà in esame (anche se riguarda l'oggi) lo schema di regolamento elaborato dal Tesoro di concerto con il ministro dei lavori pubblici oggi, il giorno 20, nella seduta della Conferenza Stato-regioni che si è svolta nel pomeriggio che è ancora in corso (non lo so perché sono sempre stato presente in aula e quindi non ho potuto seguire quella Conferenza). Mi auguro che finalmente questo regolamento approdi rapidamente ad uno sbocco conclusivo, possa diventare praticabile e quindi possa offrire quel beneficio che era stato richiamato dall'articolo 29 della legge n. 133.

PRESIDENTE. L'onorevole Alveti ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE ALVETI. Prendo atto con soddisfazione della risposta, però invito l'onorevole sottosegretario Solaroli a vigilare perché i tempi delle decisioni e tutto quello che è collegato alla fine strozzano ogni forma di economia. Quante possibilità di sviluppo sono mortificate da decisioni non prese in tempo? Penso a quelle famiglie che sono tante, oltre centomila, che stanno pagando cifre esose; penso alle regioni che potrebbero usare i soldi in modo diverso. Sono fiducioso che tutto questo avverrà in un tempo ragionevole, speriamo con controllo giornaliero.

(Incentivi economici per il personale docente del comparto scuola)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Napoli n. 2-02164 e Boccia n. 2-02172 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9).